

FRANCESCO IANNONE, *Una Chiesa per gli altri. Il Concilio Vaticano II e le religioni non cristiane*, prefazione del card. Walter Kasper, Assisi, Cittadella Editrice, 2014, pp. 260

Il Concilio Vaticano II ha aperto una nuova stagione della riflessione teologica della Chiesa Cattolica sulle religioni non cristiane e di conseguenza nel dialogo interreligioso; questa stagione ha trovato la sua più limpida espressione «nell'intuizione racchiusa nella nota formula dell'assise conciliare secondo la quale la grazia di Dio può incontrare i seguaci delle religioni non cristiane su vie note soltanto a Lui», come ricorda il cardinale Walter Kasper nella prefazione al volume *Una Chiesa per gli altri* di Francesco Iannone, che è un presbitero della diocesi di Nola, impegnato da anni nella docenza in teologia dogmatica. In questo volume, che è la rielaborazione di una tesi di dottorato in teologia discussa presso la Pontificia Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale, l'autore presenta la centralità del tema del dialogo tra la Chiesa Cattolica e le altre religioni nel Concilio Vaticano II, prendendo in esame un orizzonte che va ben oltre la semplice ricostruzione delle vicende redazionali della dichiarazione *Nostra Aetate*; infatti questo tema non può essere circoscritto al dibattito che condusse alla promulgazione della dichiarazione, dal momento che, come mette ben in evidenza l'autore, anche facendo ricorso a documentazione inedita, esso rappresentò uno degli aspetti trasversali che alimentarono i lavori conciliari al di là delle formulazioni poi recepite nella redazione di *Nostra Aetate*. Per questo, opportunamente, l'autore apre il suo lavoro con un capitolo nel quale presenta lo stato del dibattito sulla salvezza dei non cristiani alla vigilia del Vaticano II, sottolineando il valore di alcuni interventi di Pio XII e la relativa poca presenza del tema nei voti per il futuro concilio nella Fase Antepreparatoria. Seguono poi due capitoli nei quali si ripercorrono le vicende redazionali del numero 16 della *Lumen gentium*, fin dalla sua preistoria nella Fase Preparatoria e poi negli schemi presentati e discussi in aula conciliare fino al testo definitivo e la redazione della dichiarazione *Nostra Aetate*, dal capitolo sul popolo ebraico nello schema sull'ecumenismo fino alla formazione di uno schema nuovo e autonomo nel quale parlare, in termini positivi, delle religioni non-cristiane; si tratta di due capitoli che, pur in modo sintetico, offrono numerosi elementi per la comprensione del cammino operato dal concilio e in concilio per giungere a una riflessione nuova sul contenuto, sulle forme e, soprattutto, le prospettive del dialogo tra la Chiesa Cattolica e le religioni non cristiane. L'ultimo capitolo è dedicato a due passi conciliari, il primo della costituzione *Gaudium et spes* e il secondo del decreto *Ad gentes*; in questi due passi viene affrontato il tema del dialogo in una duplice dimensione: da una parte il rapporto tra l'annuncio del vangelo e il mondo delle culture e dall'altra le strade attraverso le quali viene conosciuto Dio. Questi due passi sono particolarmente significativi poiché, come sottolinea con efficacia e chiarezza l'autore, testimoniano in quanti modi venne declinato il dialogo tra la Chiesa Cattolica e le altre religioni nella celebrazione del Vaticano II; proprio questa varietà di modi con cui venne trattato il tema, suscitò una pluralità di gesti e parole con i quali venne promossa la recezione del Concilio aprendo nuove prospettive al dialogo interreligioso.